

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
54	Edilizia e immobiliare	24/11/2015	<i>FRAZIONAMENTI CON ONERI PIU' CARI SE E' RISTRUTTURAZIONE (G.Saporito)</i>	2
8	Economia e fisco	24/11/2015	<i>RISCHIO RISORSE PER IL FONDO PMI (C.Fotina/M.Rogari)</i>	3
Testata: ITALIA OGGI				
31	Urbanistica e ambiente	24/11/2015	<i>AREE DEGRADATE URBANE, ISTANZE ENTRO IL 30/11</i>	5
30	Appalti e lavori pubblici	24/11/2015	<i>GARE, BASTA CAUZIONI COL RATING (A.Mascolini)</i>	6
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
33	Economia e fisco	24/11/2015	<i>"L'ITALIA? ORA PUO' RAFFORZARE LA RIPRESA" (R.Polato)</i>	7
Testata: LA STAMPA				
29	Economia e fisco	24/11/2015	<i>DEAGLIO: "L'ITALIA PUO' PASSARE DAL RIMBALZO ALLA VERA RIPRESA" (F.Spini)</i>	8
Testata: GAZZETTA DEL SUD				
32	Dal territorio	24/11/2015	<i>CREDITORI DA SODDISFARE SI ATTENDONO LE SOMME</i>	9
Testata: LIBERO QUOTIDIANO				
16	Attualità: legge di stabilità	24/11/2015	<i>CLAUSOLA DI FLESSIBILITA' A RISCHIO L'UE VUOLE VEDERE PRIMA I CONTI (A.Castro)</i>	10

Consiglio di Stato. «Vecchi» interventi

Frazionamenti con oneri più cari se è ristrutturazione

Guglielmo Saporito

Titoli edilizi più onerosi, a vantaggio dei **bilanci comunali**, se si altera la distribuzione interna di un edificio per rendere più agevole una destinazione d'uso esistente. Questo quanto meno fino a settembre 2014, quando la «ristrutturazione» ha ceduto il posto alla meno cara «manutenzione». Lo sottolinea il **Consiglio di Stato**, nella sentenza 12 novembre 2015 n. 5184. Il caso deciso riguarda la sede dell'ufficio Iva di Foggia, che il ministero dell'Economia aveva in locazione: scaduto il contratto, i due piani occupati sono tornati residenziali con l'inserimento di nuovi impianti, la modifica e la ridistribuzione dei volumi. Il risultato finale ha avuto un costo di oltre 40.000 euro di oneri, somma richiesta dal Comune in conseguenza della modifica alla distribuzione interna, dell'alterazione di fisionomia e consistenza fisica dell'immobile causata dalla demolizione di muri divisori, scale, servizi.

L'intervento, per Comune e Consiglio di Stato, è oneroso: va ritenuto di risanamento conservativo, mentre il privato non può pretendere di risparmiare affermando di aver effettuato solo opere di manutenzione straordinaria. La qualificazione dell'intervento come risanamento è derivata dall'inserimento di nuovi impianti, con la modifica e ridistribuzione dei volumi, anche indipendentemente dalla destinazione d'uso, che da residenziale, con l'attivazione della sede Iva era diventata direzionale per poi tornare ancora residenziale. All'interno di un edificio con volumi già definiti, sono tornati così otto locali commerciali al piano terra, altrettanti autonomi servizi e impianti tecnologici, il vano scala interno è diventato superficie abitabile al primo piano, mentre una serie di divisorii ha generato sette unità abitative di oltre 110 metri quadri, con relativi impianti termosanitari.

Tutto ciò è ristrutturazione edilizia, perché sono risultati modificati la distribuzione della superficie interna ed i volumi e l'ordine in cui erano disposte le diverse porzioni dell'edificio, indipendentemente dalla destinazione d'uso, che nel caso esaminato è tornata residenziale.

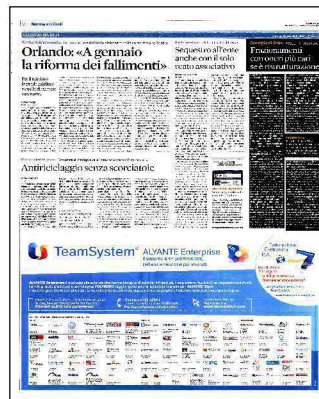
La vicenda risale ai primi anni del 2000 e applica il principio che ricollega l'onerosità dell'intervento al tipo di modifiche e all'entità dei contributi in vigore al momento del rilascio del titolo edilizio (Consiglio di Stato 1513/1998; Tar Torino 3832/2005). Lo stesso intervento, se realizzato dopo il 2014, sarebbe stato possibile con diverse norme sia statali che regionali: la manutenzione straordinaria è infatti diventata più ampia (articolo 3 lettera b, del Dpr 380/2001, modificato dall'articolo 17 Dl 133, legge 164 del 2014) con possibilità di frazionare o accorpare unità, se si mantiene la volumetria complessiva e l'originaria destinazione d'uso.

Dal settembre 2014, l'articolo 17 del Dpr 380/2001 (Dl 133/2014, divenuto legge 164) agevolando la «densificazione» edilizia, avrebbe ridotto di almeno il 20% (rispetto al contributo per le nuove costruzioni), la ristrutturazione e il riutilizzo di immobili dismessi, tutte le volte che non visia una variante urbanistica, un permesso in deroga o un cambio di destinazione che generi maggior valore dell'edificio rispetto alla destinazione originaria. La novità rende più facile frazionare e accorpare con manutenzione, perché le parole «frazionare» e «accorpare» sono state inserite nell'articolo 3, lettera b, dal Dl 133/2014 all'interno della manutenzione straordinaria. Prima era possibile frazionare e accorpare ma era una ristrutturazione, ben più onerosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFFERENZA

Fino al settembre 2014 i lavori erano da considerare risanamenti conservativi e non mera manutenzione straordinaria, meno costosa



La ripresa difficile

LEGGE DI STABILITÀ

Il possibile gapPer il 2016 disponibili 700 milioni
con una proiezione di finanziamenti a 1,6 miliardi**La tabella di marcia a Montecitorio**Oggi prima riunione della Commissione Bilancio,
venerdì la probabile scadenza per gli emendamenti

Rischio risorse per il Fondo Pmi

Da ripartire la dote della Stabilità per le garanzie - Alla Camera si ricomincia dal Sud

Carmine Fotina**Marco Rogari**

ROMA

Una platea più ampia, rating per le imprese e la necessità di un quadro di risorse certe per il prossimo triennio. Il Fondo centrale di garanzia torna al centro di grandi manovre, con novità che partiranno nel 2016, e non è escluso che, dopo la mancata approvazione di una serie di emendamenti al Senato, il tema torni anche nella discussione sulla legge di stabilità che si apre oggi alla Camera con riflettori puntati su quattro grandi capitoli: Sud e imprese, sicurezza, province, pensioni.

Per il Fondo di garanzia che copre i finanziamenti alle Pmi, come rilevato anche dal dossier del servizio Bilancio del Senato, potrebbe servire un chiarimento sulle risorse. Secondo le ultime ricognizioni degli operatori, 1.700 milioni già stanziati per il 2016 non sarebbero sufficienti alla luce della crescita dei finanziamenti garantiti che potrebbero toccare alla fine del prossimo anno 16 miliardi. Il disegno di legge stabilità ha alimentato una sorta di fondo unico per le garanzie dello Stato, con 1,5 miliardi per ciascuno degli anni 2016 e 2017 e con 1,7 miliardi per il 2018, ma senza assegnare una quota precisa al Fondo Pmi. I tecnici del Senato hanno annotato in proposito la mancanza di una «dettagliata illustrazione» di ciascuna garanzia statale che la norma va a finanziare. Alla base della scelta di governo ci sarebbero le nuove regole Eurostat sulla contabilizzazione delle garanzie ai fini dell'indebitamento netto, con possibili riflessi anche sulle so-

glie di accantonamento di capitale. Ma, al di là degli aspetti strettamente tecnici, senza una rapida ripartizione il rischio potrebbe essere quello di ritrovarsi con un fondo non attrezzato di fronte ai nuovi compiti. Dal 1° gennaio 2016, ad esempio, limitatamente ai portafogli di finanziamenti, il Fondo coprirà anche operazioni che banche e Confidi siglano con le cosiddette mid cap (fino a 499

DECRETO GIUBILEO-EXPO

Dopo le tensioni con i ministeri sui tagli, ieri trovata la copertura: Lavoro e Mise tra i più colpiti. Oggi testo al Quirinale e forse in Gazzetta

dipendenti) e non solo con le micro e piccole e medie imprese.

In attesa di avere un quadro più chiaro sul Fondo (giovedì tra l'altro c'è una riunione al Mise sul rating delle imprese che fanno domanda) la manovra riparte alla Camera proprio nel momento in cui sembra chiudersi la lunga querelle sul decreto territorio (Expo-Giubileo-Bagnoli-Terra dei fuochi). Dopo non poche tensioni nel consiglio dei ministri di domenica con i dicasteri coinvolti nella rimodulazione degli accantonamenti 2015, ieri è stata trovata la quadratura del cerchio per le coperture. Con un contributo dei ministeri non inferiori ai 700 milioni, a carico tra gli altri di Lavoro (circa 150 milioni) e Mise (circa 100), il decreto "happy days" dovrebbe approdare oggi al Quirinale e probabilmente già

in serata essere disponibile sulla Gazzetta ufficiale.

Quanto alla "Stabilità", il testo ieri è stato formalmente assegnato insieme al Ddl di Bilancio alla commissione Bilancio della Camera, che oggi fisserà la scadenza per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari (probabilmente il 4 dicembre) e deciderà la tempistica del dibattito. I relatori a Montecitorio sono Fabio Melilli (Pd) e Paolo Tancredi (Ap). Domani poi la Conferenza dei capigruppo della Camera indicherà il momento in cui il testo dovrà approdare in Aula per il secondo via libera. Con conseguente ritorno a Palazzo Madama per l'ok definitivo quasi sicuramente prima della pausa natalizia.

Tra i ritocchi già certi c'è il pacchetto Sud. Anche se il Governo non ha ancora scelto tra le due opzioni proposte dalla maggioranza al Senato: mini-credito d'imposta sugli investimenti nelle aree svantaggiate e prolungamento di un anno della proroga delle decontribuzioni nella misura del 40% già prevista dalla manovra. Molto dipenderà dalle risorse disponibili tenendo anche conto che il Governo appare intenzionato a destinare alla sicurezza e all'intelligence non meno di 200-300 milioni. Altri fondi dovranno essere trovati per consentire alle Province di garantire al meglio alcuni servizi essenziali come scuole e strade. Ci sono poi la partita sulle pensioni, con i sindacati (Cgil in testa) che spingono per rafforzare le misure su esodati e opzione donna, e sul "salva-delibere" comunali legate alla tassazione sulla casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente della Camera sul capitolo sviluppo

PACCHETTO SUD

Rimasto in sospeso dopo il primo passaggio della manovra al Senato, il nodo Sud sarà sicuramente sciolto a Montecitorio. Il Governo, del resto, lo ha ripetutamente garantito negli ultimi giorni. Proprio l'esecutivo deve però ancora scegliere tra le due opzioni proposte dalla maggioranza a Palazzo Madama: mini credito d'imposta sugli investimenti o estensione di un anno della decontribuzione al 40% per i neo-assunti

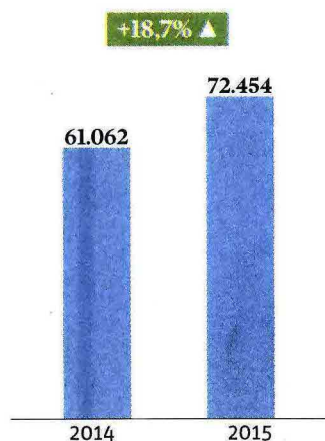
NOTE SICUREZZA

Alla Camera arriveranno i ritocchi per rafforzare la dote destinata alla sicurezza, in primis alle forze dell'ordine e all'attività di intelligence. A confermarlo è stato ieri il ministro Boschi. Al momento si ipotizza una nuova dote per il 2016 non inferiore ai 200-300 milioni. Una dote che potrebbe ulteriormente salire nel caso in cui dalla Ue arrivasse l'ok all'esclusione delle nuove spese per la sicurezza dal Patto di stabilità

L'andamento del Fondo di garanzia Pmi

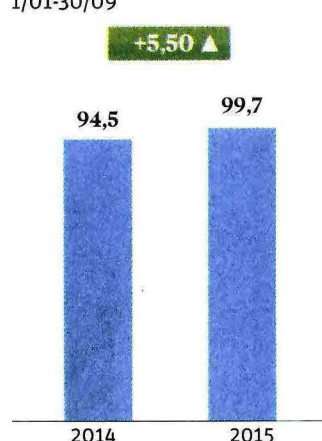
LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

Domande accolte 1/01-30/09



LE OPERAZIONI

Importo garantito medio 1/01-30/09



Aree degradate urbane, istanze entro il 30/11

Entro il 30 novembre 2015, i comuni che hanno nel loro territorio la presenza di aree urbane degradate possono presentare le domande per l'accesso (anno 2015) di euro 44.138.500,00. È possibile presentare la domanda anche per aree non contigue purché la proposta progettuale rappresenti un insieme coordinato d'interventi diretti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale. Queste alcune delle risposte formulate dall'Anci (e aggiornate al 20 novembre 2015) sull'accesso da parte dei comuni ai 44 milioni di euro per la riqualificazione aree urbane degradate. Il bando prevede che possano partecipare anche i comuni sia singolarmente che in forma aggregata. Nel caso di unione questa è configurabile come un'aggregazione non temporanea di comuni quindi sarà sufficiente allegare l'atto di costituzione dell'unione. Gli atti, in questo caso, saranno sottoscritti dal presidente dell'unione. È possibile prevedere interventi di ristrutturazione di immobili di proprietà di un «ente regionale di diritto pubblico non economico, dotato di autonomia organizzativa, patrimoniale, finanziaria, contabile e tecnica (o di ente similare)», se parte degli immobili viene concessa in uso all'amministrazione comunale ma resta di proprietà dell'ente (che cofinanzierebbe l'intervento). Nel caso di interventi costituiti da servizi socio-culturali (per esempio un servizio di mediazione culturale) devono essere spazialmente collocati all'interno dell'area degradata. È possibile presentare richiesta di solo finanziamento (fino al max di 2 milioni di euro) senza nessun tipo di cofinanziamento. La domanda può essere presentata con ad essa allegato il progetto che si compone delle relazioni e degli elaborati grafici e il documento di analisi oltre alla delibera di approvazione.



APPALTI PUBBLICI

Care, basta cauzioni col rating

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo chiedere cauzioni con il rating per la partecipazione ad appalti pubblici; si violano i principi di concorrenza e si penalizzano le piccole e medie imprese. È quanto afferma il parere Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) 21 ottobre 2015 n. 171 con riguardo a una gara di appalto per l'affidamento del servizio di taglio del manto erboso e servizi accessori, il cui disciplinare di gara aveva previsto che per la produzione della cauzione provvisoria i concorrenti dovessero fare riferimento a compagnie assicurative che rilasciano le garanzie fideiussorie dotate di rating, rilasciato da una delle principali società di rating, non inferiore al corrispondente punteggio BBB rilasciato da Standard & Poor's. In base alla normativa vigente la cauzione provvisoria può essere costituita anche sotto forma di fideiussione bancaria o assicurativa o rilasciata da intermediari finanziari purché questi siano iscritti nell'albo di cui all'articolo 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione iscritta nell'albo previsto dall'articolo 161 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone ha nella sostanza, sia pure in estrema sintesi, ripreso i contenuti della propria determinazione n. 1 del 29 luglio 2014 che si era espressa nel senso che la richiesta di rating, pari o superiore ad un determinato minimo, attribuito dalle società di certificazione internazionale si ponesse «in violazione dei principi di cui all'art. 2, d.lgs 163/2006 in quanto introduce restrizioni non previste dal Codice che non appaiono neppure correlate

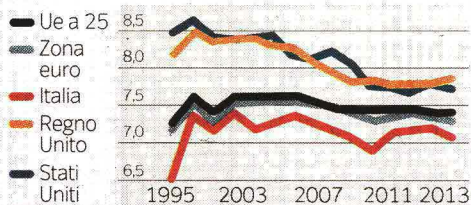
e proporzionate con gli obiettivi che si intende perseguire, potendo introdurre ostacoli elevati alla partecipazione alle gare soprattutto per le piccole e medie imprese». Nel provvedimento di oltre un anno fa si ponevano diversi aspetti di illegittimità: la mancata accettazione di garanzie da parte degli intermediari finanziari; la richiesta di un contratto autonomo di garanzia e, infine, il problema del rating che, con questo parere di precontenzioso viene di nuovo bocciato, nonostante sia molto spesso richiesto.



Lo studio Ubi-Einaudi

«L'Italia? Ora può rafforzare la ripresa»

La libertà economica



Fonte: Fraser Institute, Economic Freedom of the World: 2015 Annual Report

d'Arco

MILANO La novità è che «ci siamo rimboccati le maniche», e chi lo sa: magari adesso, se non ci accontenteremo — semplicemente e mediocrementemente — di essere usciti dalla crisi, potremmo anche essere noi a indicare la strada. Forse non proprio a fare da locomotiva. Ma in «un'Europa affannata, che fatica a trovare la propria misura», non solo «l'Italia si rivela in controtendenza»: potrebbe, per una volta, diventare l'esempio virtuoso. Non sprecare la chance «dipende in larga parte da noi», sottolinea ovviamente Mario Deaglio alla presentazione del Rapporto sull'economia globale e l'Italia, e tuttavia oggi più che mai sarebbe un colpevole suicidio. Perché le basi per farcela ci sono. Ampie. Tanto che, per la prima volta nei vent'anni di storia dell'analisi curata dal Centro Luigi Einaudi, spariscono (o quasi) «scetticismi sulla qualità della ripresa» e «critiche sulle capacità di agganciarla» e compare, al loro posto, «un ragionevole, contenuto, sommerso ottimismo». Lo stesso che fa prevedere, o comunque ritenere possibile, «un aumento della domanda interna, sostenibile per un lungo periodo, attorno al 2-2,5 %» e, in parallelo, un conseguente «incremento del Prodotto interno lordo anche dell'1,5-2%».

Dieci anni di crescita a questi ritmi, che si tradurrebbero tra l'altro in un aumento dell'occupazione, non sono del tutto un sogno. C'è però naturalmente una ragione se il rapporto, promosso da Ubi Banca e presentato ieri sera in Assolombarda, chiude il proprio titolo con un punto di domanda: «La ripresa, e se toccasse a noi?». La questione è semplice. «La stagione di opportunità» che si è aperta per il nostro Paese «dalla primavera 2015» nasce in fondo dal modo in cui abbiamo saputo reagire alla crisi. Ci siamo «rimboccati le maniche», appunto. Sì: «La politica ha dovuto inasprire la pressione fiscale il capitalismo ha dovuto liberarsi degli investimenti poco produttivi».

Proprio questo ha però spinto al cambiamento, e riportato alla competitività chi è sopravvissuto all'inevitabile selezione. Con l'aiuto, si legge nel rapporto e confermano dal palco del dibattito Victor Massiah e Franco Polotti, ovvero il consigliere delegato e il presidente di Ubi Banca, di un sistema del credito che «ce l'ha fatta ad arrivare bene fin qui». E che è ora, nell'«Italia che sta ripartendo», pronto ad accompagnare «imprese e famiglie». Il problema, e a ricordarlo per primo è Gianfelice Rocca, leader di Assolombarda, in apertura del dibattito cui partecipano tra gli altri Alberto Bombassei e Yoram Gutgeld, è che come è avvenuto per Expo «il futuro può riuscire a sorprenderci, ma dobbiamo aiutarlo». Dove il «noi» sottinteso va letto come «sistema-Paese», politica in testa. Guai se ci beassimo dei risultati raggiunti grazie al modo in cui abbiamo reagito alla Grande crisi globale, o agli effetti delle prime riforme. Perché è vero che oggi stiamo meglio di altri in Europa, ma è vero anche che la diagnosi per Rocca «è comunque di difficoltà». In questo senso: «Se con le droghe petrolio ed euro, mai così favorevoli, cresciamo appena dell'1-1,5%, io continuo a preoccuparmi». Perciò, vietato abbassare la guardia.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VENTESIMO RAPPORTO DEL CENTRO EINAUDI SULL'ECONOMIA GLOBALE E IL NOSTRO PAESE

Deaglio: "L'Italia può passare dal rimbalzo alla vera ripresa"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nonostante un'Europa «sotto assedio» dal terrorismo e non solo, un'economia mondiale che rischia una stagnazione secolare, l'Italia ha imboccato la strada della ripresa. Nel ventesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia - frutto della collaborazione tra il Centro Einaudi e Ubi Banca - il curatore, l'economista Mario Deaglio, non vede nero: «Quella della ripresa è una prospettiva realistica», dice. Certo, «nessuno - scrive nel rapporto - deve abbandonarsi a un facile trionfalismo». Ma «tutti dovremmo nutrire un ragionevole, contenuto e sommo ottimismo».

La ricerca (dal titolo: «La ripresa, e se toccasse a noi?») è insomma cauta, ma per la prima volta dopo anni di difficoltà, apre a scenari più favorevoli. «Il punto - spiega Deaglio - è che bisogna trasformare il rimbalzo che già si legge nei numeri, «in ripresa duratura». In buona parte il passo decisivo dipende «da noi, da un insieme di decisioni che vanno dalla politica economica alla politica familiare delle spese e dei risparmi».

Per cambiare passo occorre «un aumento stabile della domanda interna del 2-2,5%», cosa che, osserva l'economista torinese, «metterebbe al riparo da eventi internazionali negativi per le esportazioni italiane». E si tradurrebbe «in un aumento del Pil del 1,5-2%». Potendo fare conto su una «sostanziale stabilità della spesa pubblica», in una decina d'anni il rapporto debito/Pil diverrebbe inferiore a 1,2 volte contro le 1,35 volte attuali. In più «si creerebbero ogni anno 150-200 mila posti di lavoro

«buoni», ovvero internazionalmente competitivi». Un cammino ancora «lungo», dice Deaglio, in cui si debbono risolvere anche «ferite strutturali» come «l'insostenibile arretratezza del Mezzogiorno», le sofferenze bancarie e lo scivolamento sociale, con un ceto medio sempre meno affollato. Potremo fare affidamento sull'Unione Europea? «Va detto che negli ultimi anni Bruxelles non ha fatto alcuno sconto all'Italia mentre con la Francia, pilastro dell'alleanza con la Germania, è stata assai più indulgente. Occorre che prima o poi l'Italia sollevi la questione».

I segnali per il nostro Paese, in un mondo pieno di contrasti (gli Stati Uniti, per esempio, crescono nel Pil, non nell'occupazione) sono per lo più confortanti. Come quelli riportati da Assolombarda: «Quasi la metà delle nostre imprese, il 45% - spiega alla presentazione del rapporto il presidente Gianfelice Rocca -, prevede di chiudere l'anno con un fatturato in crescita rispetto al 2014 e per il 2016 la tendenza è ancora più positiva», con il 51% che si professa ottimista.



In crescita
Il 45 per cento delle imprese associate ad Assolombarda prevede di chiudere l'anno con un aumento di fatturato, ha spiegato il presidente Gianfelice Rocca alla presentazione del rapporto sull'economia globale e l'Italia curato da Mario Deaglio



Amministrazione di Oliveri Creditori da soddisfare Si attendono le somme

OLIVERI

La Cassa depositi e prestiti comunicherà a breve al Comune di Oliveri l'entità del finanziamento per pagare i creditori. Dopo il grido d'allarme lanciato dall'Ance Sicilia sui ritardi dei Comuni a richiedere le anticipazioni per pagare i creditori, Oliveri, che era stato indicato tra quelli "ritardatari", ha messo le mani avanti: «Abbiamo inviato la nostra richiesta il 9 novembre scorso», ha dichiarato il

sindaco Michele Pino, «ed abbiamo ricevuto la comunicazione dalla Cassa, che ci ha anche assegnato un codice di riferimento. A breve ci comunicherà il finanziamento».

Per il resto, l'Ance Sicilia ha chiesto anche al nuovo governo regionale di cambiare passo, rinunciando all'assistenzialismo e puntando sul sostegno alle attività produttive come unica misura di politica economica capace di fare uscire finalmente la Sicilia dalla crisi. ◀ (m.n.)



Legge di stabilità

Clausola di flessibilità a rischio L'Ue vuole vedere prima i conti

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Comincia oggi alla Camera, in commissione Bilancio, l'iter della legge di Stabilità 2016 del governo. Dopo aver incassato la fiducia al Senato (ma non aver risolto i grandi nodi politici della manovra finanziaria), ora spetterà a Montecitorio mettere mano ai temi irrisolti: previdenza, Sud e sicurezza. Il tempo comincia a scarseggiare, un po' come le ri-

sorse per la nuova emergenza sicurezza. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha assicurato che «ci saranno più risorse per le Forze armate, le forze dell'ordine ma anche per l'intelligence». Un po' vaga come garanzia.

Forse la Boschi preferisce non sbilanciarsi visto che giusto ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha frenato dai facili entusiasmi. E così si scopre che una

«valutazione su come le spese eccezionali affrontate in questo periodo da Francia e Belgio per» l'emergenza sicurezza possono essere «scontate» dai criteri del patto di stabilità «non è una decisione urgente da prendere», ma è «uno dei temi su cui valuterà la Commissione». Insomma, nessun automatismo. Come con la cosiddetta «clausola migranti», così anche con la «clausola terrorismo», l'Ue vuole prima conoscere come e quanto e poi

autorizzare. Eppure è vero: l'Italia valuta «il possibile ricorso a una clausola di flessibilità sicurezza», ha ammesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al termine dell'Eurogruppo, ma non ha dato cifre. E poi c'è il Sud: il governo ha rinviato la decisione tra decontribuzione al 100%, maxiammortamento (al 160% e non al 140% come nel resto d'Italia) e incentivi investimenti. Così come non ha ancora deciso come affrontare le questioni previdenziali (esodati, part time in uscita e opzione donna).

*Legge di
stabilità
complicata per
il ministro Pier
Carlo Padoan*
[LaPresse]

